

## IMMERSIONI IN PROVINCIA

Come annunciato la settimana scorsa, diamo inizio alla pubblicazione di una serie di itinerari alternativi, quasi dei taccuini di viaggio, per l'Amiata e le aree collinari interne

## Itinerario N. 1

## PASSEGGIATA NEL BOSCO DELLA SS. TRINITÀ

Per conoscere uno dei biotopi dell'Amiata. Un itinerario poco frequentato

di Lucio Niccoli



Lungo la strada provinciale che congiunge Santa Fiora a Castell'Azzara, poco prima dell'agglomerato della Selva, sulla destra, un'indicazione turistica segnala il Convento Francescano della SS. Trinità. Costruito, secondo la tradizione, da Guido Sforza intorno al 1488, probabilmente sui resti di una cappella di cui si ha notizia fin dal 1114, fu ampiamente ristrutturato nel '700; la cappella attuale e la facciata in pietra locale furono realizzate nel 1933. All'interno sono conservate opere importanti: un Crocifisso di Andrea della Robbia e una "Assunzione" di Girolamo di Benvenuto (1493 ca.). In una teca di vetro, in un

luogo un po' appartato, si conserva una mezza testa di coccodrillo che, secondo la leggenda, sarebbe appartenuta ad un drago ucciso nella zona dal Conte Sforza e, quindi, per secoli oggetto di culto. Il principale motivo di interesse, però, senza per questo voler togliere nulla al complesso monastico, è il bel bosco che circonda l'area, pur interrotto dagli spiazzali che nel passato i frati avevano ridotto all'agricoltura o adibito ad orti, e dalla strada, peraltro pochissimo transitata, che conduce alla Fiora e che poi si dirama verso Sovana o verso Cellena. Il Bosco della SS. Trinità è un biotopo, cioè una unità ambientale di spe-

cie vegetali, di abete bianco, che si estende per una superficie di circa 16 ha. L'abete bianco, di cui esistono poche stazioni naturali nell'arco anti-appenninico, viene qui considerato una specie relictiva di epoche climaticamente diverse da quelle attuali (più calde ed aride), nelle quali questa specie aveva conquistato l'Amiata, per essere poi sostituita dal faggio, quando le condizioni climatiche divennero simili a quelle attuali. L'abete bianco riuscì a sopravvivere e resistere solo in alcune vallette appartate che per natura geologica, umidità ed esposizione offrivano l'habitat adeguato alle esigenze biologiche di questa pianta.

Il bosco è costeggiato da una strada sterrata, che ne consente una visita adeguata e non impattante per l'ambiente. Le specie che compongono il consorzio forestale (definito come associazione mesofila e sciafila) sono numerose. Partendo dal basso incontriamo l'olmo montano, il nocciolo, i tigli, i carpini, gli aceri (varie specie), i frassini (varie specie, prevalentemente ornello), la roverella, il cerro, il faggio. Gli abeti bianchi dominano la parte superiore e possono raggiungere dimensioni considerevoli. Sul limite inferiore del bosco, alcuni castagni, introdotti evidentemente dall'uomo, ospitano vistose tane di picchio. Nell'area sotto il Convento, nella parte meridionale e meglio esposta al sole, è invece presente un endemismo di leccio. Il sottobosco è particolarmente ricco di felci aquilone e felci maschio, agrifoglio, pungito-

po, dafne laureola, euforie ed ellebóri, ciclamini, primule, ecc.

La fauna, data la limitata estensione dell'area, non è particolarmente varia, ma sono sicuramente presenti l'istrice, lo scoiattolo, alcuni rapaci (civetta, allocco, barbagianni, nibbio e poiana), la ghiandaia, l'upupa, i picchi e vari passeracei.

Tra la strada e il bosco c'è un'area modestamente attrezzata (pochi sedili in legno, una fonte di acqua potabile, un casottino), che consente un buon relax. Alla fonte è legata una leggenda secondo la quale un Papa, inseguendo un sogno premonitore, vi si sarebbe abbeverato per liberarsi della lebbra. All'interno del casottino c'è un camino funzionante (si può raccogliere la legna caduta, non tagliare alberi!), che si può usare, con parsimonia ed educazione. Il posto è molto poco conosciuto e non è quindi frequentato (peraltro, non sopporterebbe una forte pressione antropica); non c'è quindi, almeno per ora, il pericolo di trovarci le masse turistiche, che normalmente sull'Amiata preferiscono frequentare altri luoghi. Ed è forse anche per questo che è così rilassante per le passeggiate estive. L'itinerario all'interno del bosco è breve e poco impegnativo (volendo, alla fine della strada sterrata si può proseguire sulla destra, per raggiungere, sempre tra la vegetazione, il centro abitato della Selva), non richiede quindi particolare attrezzatura o preparazione fisica (solo delle buone scarpe). È inutile dire che la visita va fatta rispettando l'ambiente.

## AMIATA

Un'indagine sulla raccolta dei tartufi. Errori del passato da non ripetere

## ALLA RICERCA DEL "CIBO DEI POTENTI"

L'Amiata è sempre stata una terra ricca di primizie del bosco; alle castagne, ai funghi, ai lamponi, alle fragoline adesso si aggiunge il tartufo. La Comunità Montana ha infatti accertato, attraverso una indagine a largo raggio, che si stanno rapidamente diffondendo la ricerca e l'interesse verso questo prodotto, la cui presenza sembra interessare quasi tutti i comuni del comprensorio. Le specie presenti vanno dal più pregiato tartufo bianco (Tuber Magnatum Pico), al "Nero di Norcia" (Tuber Melanosporum) e in maggiore abbondanza il "Bianchetto" (Tuber Borchii) e lo "Scorzone" (Tuber Aestivum). Questi dati hanno indotto la Giunta dell'ente comprensoriale, nel

quadro della valorizzazione dei prodotti locali, a richiedere all'ETSAF di Firenze la predisposizione di uno studio relativo alla diffusione delle specie tartufigene nel comprensorio amiantino. Una volta accertata l'entità e la distribuzione dei tartufi nell'area comprensoriale, potranno essere attivate tutte le procedure necessarie per la valorizzazione di questa specie fungina ipogea, che potrebbero anche portare alla costituzione di un consorzio per la tutela del tartufo amiantino e per la sua promozione. La presenza di questo pregiatissimo tubero, che in alcune zone di Italia è da tempo una fonte di reddito non indifferente, chiama in primo luogo ad un nuovo impegno le Amministrazioni

Comunali, che dovranno vigilare sulla raccolta e la ricerca, sulla base della Legge Regionale 58/88, che prevede per i raccoglitori un apposito tesserino, rilasciato dopo un adeguato esame di abilitazione.

Quindi, se veramente si vorrà dare una possibilità di sviluppo a questa attività, tutti si dovranno impegnare per evitare l'eccessivo sfruttamento delle tartufige naturali, che potrebbe causare danni al patrimonio esistente, cercando cioè di non ripetere gli errori commessi con altre prelibatezze della terra. Basta pensare a quanto accaduto con i funghi, che fino a qualche anno fa costituivano una fonte di integrazione del reddito per diverse famiglie ed oggi, a causa di



una politica del bosco sbagliata, della raccolta indiscriminata, del danneggiamento delle fungaie e della mancata vigilanza su quanto disposto da un apposito regolamento della Comunità Montana, sono divenuti una vera e propria rarità.

D.B.